

Ritrovata la lettera con la quale il matematico Enriques invitava in Italia, con il consenso del ministro fascista, il padre della relatività minacciato dal nazismo

# EINSTEIN



Albert Einstein e, a destra, il filosofo e ministro fascista Giovanni Gentile. I due non si incontrarono mai ma Gentile, tramite il matematico Enriques, cercò di tutti i modi di aiutare lo scienziato

## Il piano di Gentile per salvare lo scienziato

«Il ministro Gentile è disposto ad accogliere molto volentieri un'iniziativa in proposito». Così scriveva il matematico Enriques ad Albert Einstein nel '23. L'«iniziativa» era il trasferimento (la fuga?) in Italia dello scienziato ormai perseguitato dai nazisti. Che Gentile «fosse disposto» ad aiutare Einstein era noto, la novità è il ritrovamento della lettera di Enriques che formalizza l'invito al grande scienziato anche a nome di Gentile.

### STEFANO MILIANI

«Avesse voluto, nel '23 Albert Einstein poteva venire in Italia e sfuggire all'antisemitismo che minacciava ad ammorbare l'aria della Germania. Poteva trasferirsi in una università italiana, senonché preferì rimanere a Berlino, con i familiari, gli amici, il lavoro, resistere all'antisemitismo, e lo scrisse in una lettera spedita l'11 aprile del '23 al matematico Federico Enriques. Il testo di Einstein era una risposta e finora mancava il documento che dimostrava l'avvenuto invito. Quel documento è saltato fuori, stava negli Archivi Einstein di Ginevra: mentre dove lo rinvennero l'epistemologo Armand Bresson e conferma una supposizione già avanzata dallo studioso einsteiniano e forse da altri: il ministro alla pubblica istruzione del governo fascista e filosofo Gentile aveva dato il suo benestare a far sì che Einstein ve-

Caro Collega, Le scrivo da Roma ove sono passato dall'indirizzo che quando Lei è venuta in Italia, abbiamo occasione di parlare con Lei del desiderio che molti avrebbero in Italia di averla qui stabilmente fra noi, ciò che sarebbe una vera fortuna per la nostra Università italiana. Ma Lei mi esprime amichevolmente i motivi per cui non Le sarebbe convenuto lasciare Berlino. Ora dicono che le condizioni di quella città siano mutate e che - per ragioni di antisemitismo - Lei non vi si trovi più bene e stia per lasciare quel posto e anche la Germania. Se così è, rinasce la speranza di poterLa guadagnare, in qualche modo al nostro paese. Questa idea è un'occasione e un incoraggiamento per manifestarsi e prendere forma concreta. Io mi sono limitato a parlarne col Ministro della P. Istruzione, che è il filosofo idealista prof. Gentile, ed egli mi ha autorizzato - sebbene in stretta confidenza - a dirle che è per parte sua disposto ad accogliere molto volentieri una iniziativa.

va in proposito. Al Ministro ho creduto opportuno di spiegare come Lei, nella Sua situazione, abbia diritto di desiderare soprattutto una grande libertà, ed egli ha compreso perfettamente la cosa e mi ha detto che - se Lei entra nel concetto di accettare una posizione in Italia - è disposto a studiare il modo di soddisfarla. E da parte mia aggiungo che, per tale scopo, si potrebbe cercare innanzi tutto un'occasione di farLa venire qui per qualche conferenza e avere modo di trattare a voce la modalità della cosa. Voglia trattare avere la bontà, appena riceverà questa mia (che non so indirizzare se non al suo vecchio indirizzo di Berlino), di rispondere un rigo, che mi aiuterà a comunicare al Ministro, inudite pregarLa di considerare, nel frattempo, questa mia come riservata, perché il Ministro mi ha espressamente pregato di evitare che la stampa possa impadronirsi anzitutto dell'idea. Mi è grato cogliere l'occasione per ricordarle a Lei, richiamando gli indimenticabili giorni di Bologna, con devota amicizia. (Presego Enriques)

de preso in considerazione l'ipotesi di lavorare in una università italiana. Non venne mai, anche perché quando lo scienziato abbandonò la Germania nel '33 finì nella fascista non doveva sembrare il paese più invitante e sicuro, a un ebreo. A ogni modo alla

missiva di Einstein seguiva una lettera del 15 aprile 1923 in cui Enriques metteva Gentile al corrente della risposta avuta e che veniva pubblicata da Angelo Guarracino e Pietro Nastasi nel volume *Gentile e i matematici italiani*, edito nel '93 da Bollati Boringhieri. Enriques riferiva della «più viva gratitudine» di Einstein delle sue difficoltà nel lasciare il circolo berlinese, e che il futuro non escludeva niente. Il matematico italiano commentava: «Questo è il contenuto della risposta e se dunque il passo non può avere

alcun seguito, resta nondimeno bello di averlo tentato da parte Sua».

Gentile aveva accettato. Mancava di leggerlo, ma su bianco, mancava la prova. La lettera di Enriques ad Einstein (data l'8 febbraio 1923, salvo lettura errata) è la prova. Il matematico italiano rinnova il desiderio di vedere lo scienziato in una università italiana (lo aveva già manifestato a quattro occhi nell'ottobre del '21, durante la settimana di conferenze biologiche sulla relatività di Einstein) e a proposito di condizioni di quella città sono mutatis o che - per ragioni di antisemitismo - Lei non vi si trovi più bene e stia per lasciare quel posto e la Germania». Enriques, a dimostrare che non fa una proposta campata in aria, accenna al parere favorevole di Gentile, ministro della pubblica istruzione e «filosofo idealista». Il matematico chiarisce di non aver trascurato il bisogno di grande libertà (il fascismo è già al potere) di Einstein, indica possibili vie per trovare accordi, per organizzare occasioni propizie, mette in chiaro che la proposta è riservata perché il Ministro mi ha espressamente pregato di evitare che la stampa possa impadronirsi anzitutto dell'idea». Gentile avrebbe di che com-

piacersi in quanto la lettera esce sulla stampa 72 anni dopo la stesura. Ma perché Enriques aveva così a cuore Einstein? La spiegazione spetta a Bresson: Enriques fu un aperto sostenitore della relatività, anche se non ne colse i valori più profondi. Per gli aspetti umani però si dimostrò sensibile a uno dei problemi più inquietanti, l'antisemitismo. Non è da dimenticare che Einstein si ritrovò subito al centro dei problemi razziali, soprattutto dopo la diffusione della sua teoria, e che i suoi avversari mescolarono un'ideologia codarda con l'incomprensione di una delle più belle teorie fisiche mai pensate. «A ciò Bresson aggiunge che Gentile era tutto altro che insensibile verso la scienza, diversamente da come le malelingue insinuano». Ne esclude che avesse chiesto un parere a Benedetto Croce. «Malgrado Gentile abbia scritto, o quanto meno sottoscritto, l'insolito manifesto degli intellettuali fascisti del '25, malgrado sia lui che Enriques nel '33 abbiano aderito al fascismo, dobbiamo considerare quanto i due uomini si sarebbero impegnati per portare Einstein in Italia e salvaguardarne l'incolumità fisica. Se gli avvenimenti non fossero degenerati in follia, forse quell'invito si sarebbe tramutato in fatto concreto».

Il grande fisico fu tra i primissimi ad intuire e denunciare il pericolo rappresentato dall'ascesa di Hitler

## L'«autosospensione» del pacifista radicale

visamente famosa» presso il grande pubblico di tutto il mondo.

L'antisemitismo moria nella Repubblica di Weimar. Quel clima, così pesante e inaccettabile, indusse Enriques per indole refrattario a qualsiasi tipo di etichettatura, a scoprire la sua identità di ebreo. Tanto che col passare degli anni, quella nazionale divenne, dopo la scienza, la sua più intensa fonte di identità. «Si può avere una mentalità cosmopolita», scrive, «senza perdere l'interesse per i membri della propria tribù». Così nel 1921 il cosmopolita Einstein si dichiarò pubblicamente a favore del sionismo. Anche se è un sionismo privo di qualsivoglia carattere nazionalista: è pura affermazione della dignità dell'*individualio*. Per tutti gli anni, 30 l'impegno a favore della riscoperta dell'ebraico non attenuò l'identità di ebreo non attenuò quello a favore della proposta di disarmo totale unilaterale e totale. La situazione tedesca migliorò nella seconda parte degli anni

### PIETRO GRECO

1932, il capo del partito nazista, Adolf Hitler, è battuto dal vecchio maresciallo von Hindenburg. Ma ottiene il 36,8% dei voti. Enriques intuisce, in anticipo su quasi tutti gli osservatori politici, che è stato un nuovo, decisivo salto di qualità nella corsa della Germania verso il baratro. Così in giugno decide di accettare l'offerta di Abraham Flexner e di recarsi, per almeno 6 mesi l'anno, presso il nuovo Istituto di Studi Avanzati di Princeton, negli Stati Uniti. Il 31 luglio si tengono le elezioni politiche. Hitler ottiene 13,7 milioni di voti (37,3%). Con 230 deputati, quello nazista è il primo partito di Germania. Le sinistre, in regime di decreti, il governo diventa pesante. Ed ecco di nuovo gli attacchi diretti ad Albert Einstein e alla sua «filosofia ebraica». E una vergogna per la scienza e la cultura tedesca. Le vicende politiche, minacciano un ritorno incalzante. Nelle elezioni presidenziali a doppio turno di marzo e aprile del

mai, che il dado è definitivamente tratto. Che una patria mortale si è aperta in Europa tra fascismo e democrazia. In dicembre, come abbiamo detto, parte per gli Usa. Prima che siano finiti a cacciarlo. Ho la certezza che non farà più ritorno nella sua Berlino. Il 30 gennaio del 1933 Adolf Hitler ottiene la carica di cancelliere. In Germania, ormai, la legge è lui. Così Einstein decide di chiudersi alle spalle, platealmente e per sempre, le porte della Germania: un paese dove non esistono più i diritti civili, la tolleranza e l'uguaglianza di tutti davanti alla legge. Il 10 marzo, poi, spedisce la lettera di dimissioni dall'Accademia delle Scienze di Prussia. Con preveggenza anticipa. Perché il 7 aprile Hitler emana le prime leggi razziali che cacciano gli ebrei dalla pubblica amministrazione e, quindi, dalle università e dagli istituti scientifici. La terza e, forse, la più clamorosa

La scelta politica di Albert Einstein in quel decisivo 1933 è la rinuncia momentanea, al suo pacifismo radicale. Einstein trascorre tutta l'estate a risolvere drammatici dilemmi morali. Ormai si è convinto che la causa prima dell'antisemitismo sia l'odio verso la ragione. I nemici degli ebrei - più di ogni altra cosa al mondo, temono l'influsso di uomini intellettualmente indipendenti. Lo vede in questo fatto la causa esenziale dell'odio selvaggio contro gli ebrei quale intrinseca oggi in Germania. E la riprova è in quel rogo dei libri che i nazisti hanno incatenato subito dopo il loro avvenimento. Che si alimenta di una violenza folle e irragionevole. Hitler, sostiene Einstein, è un pericolo mortale non solo per gli ebrei, ma anche per la libertà e persino per la civiltà dell'intera Europa. Ormai ne è certo: la forza organizzata può essere contrastata solo dalla forza organizzata. Per quanto ciò mi dispiaccia moltissimo, non c'è altro mo-